Data Pagina 04-06-2009

Foglio

52/59 1/8

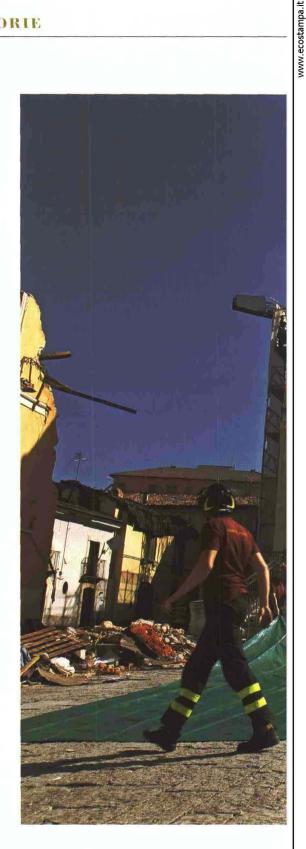
[COVER STORY] VITA DA TERREMOTO/LE STORIE

COSÌ RICOMINCIA L'AQUILA

NEGOZIANTI CHE PROGETTANO NUOVI CENTRI COMMERCIALI. IMPRENDITORI CHE TORNANO A FARE GLI AMBULANTI. MUSICISTI CHE VIAGGIANO PER TENERE VIVA L'ORCHESTRA. DIECI ESEMPI DI POSSIBILE NORMALITÀ

> DI LUISA PRONZATO Foto di Massimo Zingardi

iamo aperti. Poco più in là una pizzeria. Siamo aperti, dietro la curva il vivaista. Siamo aperti. Avvisa pure l'ipermercato. Scritto a pennarello grosso su plexiglas bianchi. Grandi e piccoli. L'avviso è artigianale. Preparato in fretta perché in fretta s'ha da ripartire. Fa uno strano effetto leggere tra i palazzi disastrati questi messaggi di ritorno alla vita. C'è la creatività dell'urgenza. La dignità del lavoro. Il bisogno del denaro. Ripartire è la parola d'ordine. Non domani. Subito. L'economia prima di tutto. La rete del commercio e la rete delle università: 12mila attività di cui 1.300 in centro storico e 30mila studenti di cui 18mila fuori sede. Con quello che funziona, parchi e non beni culturali, risvegliare il turismo che valeva il 15% dell'economia della conca aquilana. In montagna, dove riserve e bed&breakfast hanno posto. Si tratta di fare reddito più che contare sulle beneficenze. Le fabbriche hanno riaperto. Gli operai arrivano in massa al matrino dagli alberghi della costa, 150 sono rientrati dalla cassa integrazione. I professionisti si sono radunati al nucleo industriale di Pile. Uno stanzone in cui notai, architetti e commercialisti lavorano appiccicati. C'è pure l'agenzia di viaggi. Gli universitari fanno appelli perché gli editori mandino libri: ma in pdf. Non c'è posto per la carta. I ragazzi della maturità stanno al computer sulla piattaforma on line in cui si entra con codice fiscale e data di nascita. Parrucchieri ed estetiste che s'erano inventati gazebi di bellezza stanno rientrando tra le mura. Comincia la depressione, cominciano le bollette. Gli entusiasmi sono contraddittori. Come la realtà. Negli uffici le porte restano aperte, si va in tuta e scarpe da tennis. Ci si cambia al lavoro. Ma le scarpe, le signore le tengono basse. Pronti a correre via. Dopo due mesi qualcuno non s'è mai fermato, altri progettano e altri si sono già inventati come tornare a sopravvivere.



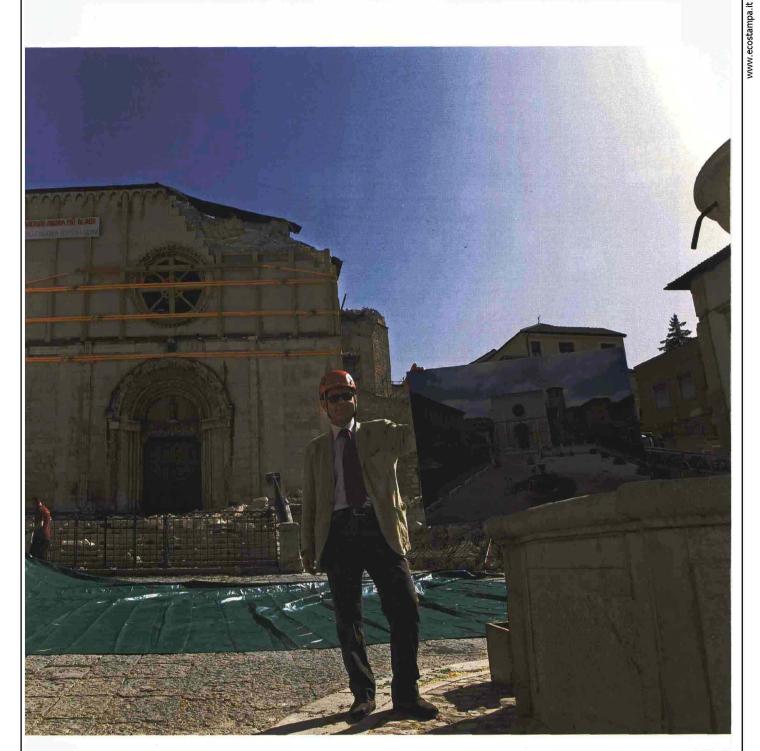
52 | MAGAZINE

FOTO PER CORRIERE DELLA SERA MAGAZINE

04-06-2009 Data

52/59 Pagina

2/8 Foglio



DUE MESI, UNA MOSTRA

fondi per la mostra, Roberto di Vincenzo si è messo a raccoglierli dal primo giorno. Ha messo insieme la sua società, l'associazione <mark>Symbola</mark> dei piccoli comuni e gli imprenditori delle

zone non toccate dal terremoto. E ristampato le foto di strade e piazze: le 99 cannelle, Collemaggio, San Pietro a Coppito (la foto qui riprodotta). Obiettivo: girare l'Italia per non dimenticare.

www.ecostampa.it

Pagina Foglio

Data

52/59 3 / 8

[COVER STORY] VITA DA TERREMOTO/LE STORIE

MAGAZINE



Teresa, Pancrazio e il nuovo "centro storico"

2

Crescerà», dice Teresa (sopra, a destra). È solo un tetto e una dozzina di pilastri. Ma Teresa e Pancrazio (al centro) ce li vedono i negozi. Quelli del centro storico che avevano gli affreschi e le volte. Ci vedono gli abiti eleganti di Manzi che i vigili, nei magazzini affittati per la svendita, hanno bloccato per la ressa di gente che si comperava uno straccio di vestito suo per non continuare a portare magliette regalate. In 30 hanno creato un consorzio. Ci saranno le borse di Saracino che erano in pochi a permettersi. E la pizza coi ciccioli di Placidi

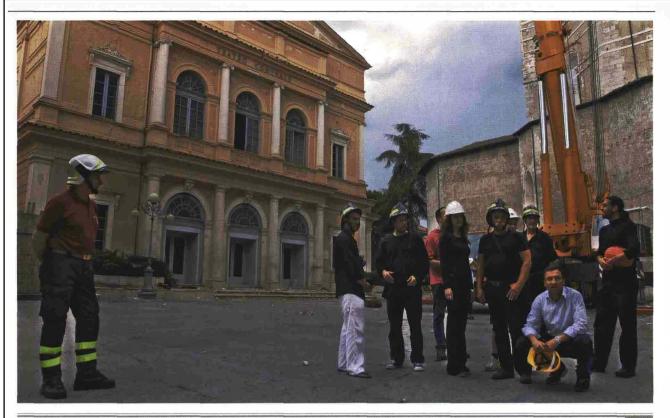
e le bistecche di Francesconi che stavano al Duomo da generazioni: 100 euro di iscrizione, un milione e mezzo di euro l'investimento. Ci sono gli investitori, il progetto di architetti e ingegneri. Un professore del-l'Accademia l'ha disegnato, in tenda coi pennarelli del figlio. e diceva: «Mi fa bene riprogettare». I quattro cantoni, il nome, dovrebbe somigliare a un centro storico. Sono ancora 3.600 metri quadri di cemento armato. «Ma è un capannone industriale», hanno detto gli altri quando l'hanno visto. A Bazzano, nella zona industriale. Pancra-

zio e Teresa, la sua commercialista, lo vedono. Lui aveva il negozio di ortopedia. Li, da 35 anni, nella piazza di San Marciano. E sopra la casa. Mura settecentesche. Sbriciolate. Pancrazio c'è rimasto sotto col figlio. Quattro giorni dopo cavalcava la sua Triumph nera tra i quartieri per ricominciare. «Mica posso continuare a spicca' salami», non si può far nulla. «S'inizia a settembre. Ora metto insieme persone e soldi. E se proprio non sarà storico, sarà un centro post moderno. Il progetto mi rigenera, si sono pure fermati i dolori di stomaco».

LEZIONE SUL PRATO

4

a lezione di allergologia l'hanno fatta tra i pollini su un prato da 9 ettari in fiore. Per micologia sono andati nel bosco a cercare i funghi da sezionare al microscopio. La facoltà di Scienze naturali s'è trasferita alla Riserva naturale del Lago di Penne. Col passaparola i 30 studenti delle prime settimane sono diventati 88. «Si studia e si vive qui, sembra di stare in un campus anglosassone», dice Roberto del III anno. «Speriamo lo ripetano il prossimo anno». Dormono al campo di Assergi o arrivano con ore di treno quelli di Fisica. Spostata nel Laboratorio di Fisica nucleare del Gran Sasso è più frequentata che mai. Resteranno? «Pensiamo al nostro futuro», dice Luigi, «la città dovrebbe pensare al suo pensando a noi».



IN SCENA CON L'USCITA DI SICUREZZA DI SILONE

Alle 10 del mercoledì, a poche ore dal terremoto, Giorgio Iraggi (nella foto accosciato), direttore amministrativo del Teatro Stabile, era alla Guardia di finanza a "rubare" tavolino e sedia per assicurarsi una postazione. Per i computer si era arrampicato dalla finestra. La macchina teatrale non si è mai fermata. Con i funzionari dislocati sulla costa, collegati in rete. E il teatro diretto da Alessandro Gassman è rimasto quel banchetto, tra i banchi di Comune e Provincia. Qui, sotto quello che resta, gli attori della compagnia guardano

una finestra che continua a sbattere. Unico segno vitale della piazza. Claudio Marchione cita García Lorca: «Una città senza teatro se non è morta è quasi moribonda». Hanno portato nelle scuole la Patente di Pirandello, Le Nuvole di Aristofane, Le Troiane di Euripide: 20 spettacoli in due mesi. E intanto, quando non sono con la compagnia, vanno nelle tendopoli. Giulio Volta fa il clown. «La maschera fa aprire i bambini e gli adulti», dice. Marco Valeri, se non recita Cervantes, è con gli Artisti aquilani, 20 tra cantanti, attori e ballerini. «Tut-

to si appiattisce tra prima e dopo il 6 aprile», dice. «Gli attori tengono viva la memoria. E la verità. Raccogliamo materiali su quanto accade. Li racconteremo». È ancora Claudio a parlare per tutti. Ha perso una figlia. E ha continuato a portare Uscita di sicurezza di Silone sul palcoscenico. «Era in cartellone», dice. «Ed è di attualità». Recita: «Quello che avvenne dopo il terremoto apparve alla povera gente una calamità assai più penosa del cataclisma. Se l'umanità dovrà rimetterci la pelle non sarà in un terremoto ma in un dopo terremoto».

LE T-SHIRT DA DURI

Non è solo una T-shirt ma la voglia di andare avanti», dice Federica. Rockettara, passioni anni '50, col fratello Carmine, grafico e tatuatore, ne hanno fatte 500 con la scritta: I love AQ, 6 aprile tutti uniti pe j innanzi. Al centro il 99, simbolo de L'Aquila. L'obiettivo di finanziare il canile si è allargato. A 10 euro l'una ne hanno ristampate 2.000. Altrettanti ordini stanno arrivando da Facebook. Tremo ma non crollo è, invece, il motto della maglietta da tifo dell'Aquila Rugby. È di Antonietta, madre di un giocatore dell'under 13. «Sono le magliette delle mamme», dice. «Le indossiamo per essere vicine ai ragazzi alle partite. Lo scorso anno avevo fatto "Scrocchia fra'", picchia e tieni duro». Non si vendono.



Settimanale

04-06-2009 Data

52/59 Pagina 5/8 Foglio

[COVER STORY] VITA DA TERREMOTO/LE STORIE



56 | MAGAZINE

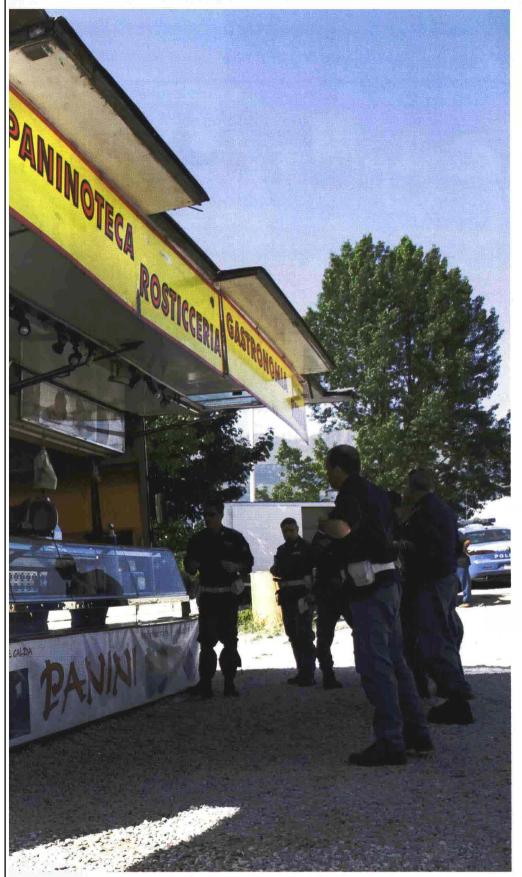
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Data 04-06-2009

Pagina

52/59 6/8 Foglio

MAGAZINE



IL PORCHETTAIO

www.ecostampa.it

Gamberetti fritti, polli arrosto e panini con porchetta. Sulla statale 17, al bivio per Monticchio si mangia fino alle 2 di notte. Gianni Corsi (a sinistra, col figlio Silvio) ha piazzato il suo camion già dalla seconda settimana dopo il terremoto. Gianni Corsi, anzi il dottor Gianni Corsi e Figli, com'è scritto sulla carta in cui avvolge arrosticini e kebab, ricomincia da qui. Da un camion con forni e bracieri. Lo aveva fatto negli anni '70 guando era tornato da Milano dove era dirigente di fabbrica. Avevano scoperto un cancro al padre. «Gli restava un anno e mezzo di vita», racconta, «volevo che lo vivesse nella sua terra. Ho buttato la cravatta e mi sono inventato questo lavoro, il rosticciere ambulante». Dai 4 milioni di lire prestati dalla Cassa di Risparmio per un carrozzone che portava mobili e che lui aveva sistemato con portelloni, fuochi e bancone, era arrivato a cinque negozi e 19 dipendenti. La laurea in giurisprudenza se l'era presa una quindicina d'anni fa, insieme alla figlia. S'era fatto la villa a Paganica, gli appartamenti per i figli in centro a L'Aquila e ristrutturato la casa del padre a Carapelle Calvisio, a una trentina di chilometri. Resta solo questa. E guesto camion che fino al 6 aprile era nella piazza del mercato. Al bivio sulla statale 17 ci stava uno di Teramo. «Gli ho detto: caro amico il terremoto è successo a L'Aquila non a Teramo, fai il piacere di spostarti sulla costa che avrai un sacco di turisti e lascia noi qui», racconta. «E qui stiamo bene. Ci lavorano in sette della famiglia e cinque dipendenti». Il camion del dottor Gianni dà da mangiare a 26 persone. «La fortuna oggi è di avere reddito, la parte edonistica per ora non possiamo contemplarla».

www.ecostampa.it

MAGAZINE

[COVER STORY] VITA DA TERREMOTO/LE STORIE



Prova d'orchestra in un raggio di 150 chilometri

7

Vittorio, il cornista, arriva dalle tende di Pizzoli. Giò e Francesco, violino lei e viola lui, dalla roulotte a Onna. Marcello, pure lui viola, da Silvi in hotel. Lorenza e Antonio, violinisti, dalla casa di Vasto della madre. E Massimo, fagotto, ospite da loro, a Vasto. I 40 professori dell'Istituzione sinfonica abruzzese hanno ricominciato a suonare: 3, 4 giorni la settimana per le prove a Chieti, ospiti del Teatro Marrucino. Da 70 a 150 chilometri, solo per arrivare. E quando ci sono i concerti sono altri chilometri.

«Siamo il segno della volontà collettiva di ripartire», dice il maestro Vittorio Antonellini (in piedi senza strumento), direttore artistico da 35 anni, che sotto le macerie di piazza Santo Stefano ha lasciato un patrimonio di ellepi, manifesti, dipinti. «Con la musica diamo speranza agli altri e la prendiamo pure noi», dice Lorenza Mazzonetto (al centro col violino). «Ero svuotata. Mancano le cose banali: le stupide collezioni, le foto dei miei figli. Suonando con i miei colleghi sto meglio». Gli strumenti li hanno

salvati perché lei, ansiosa dicevano, aveva preparato auto, coperte e pigiami per la fuga. Stavano in centro, tutto a quattro passi. E ora auto e chilometri. Con due figli musicisti, Stefano 7 anni, e Lorenzo di 10, e il Conservatorio crollato sono altri viaggi. «Stefano ha interrotto il violino perché la maestra sta in hotel a Ortona. Lorenzo segue il Conservatorio: pianoforte a Pescara, dove l'insegnante si è trasferito dalla madre, fisarmonica a Montesilvano, a 90 chilometri, solfeggio ancor più a nord, a Roseto».

GLI ESCURSIONISTI

y

lla necropoli di Fossa. Sul Monte Cerro Ae giù, a Sant'Eusanio. Alberto Liberati del Cai ha persino anticipato l'escursione del solstizio d'estate. In 80 hanno ripreso i sentieri. Da Rieti, Teramo, Pescara. Qualcuno da L'Aquila. Pure Gianluca Ferrini, il geologo dell'Università che da neolaureato ha lavorato in Irpinia (foto). È l'esperto che ha spiegato ai media i meccanismi delle faglie. «Bisognava tornare in montagna, le camminate qui sono la normalità», dice sgranocchiando belga e surimi. «Non ho mai smesso», racconta Stefania, impiegata cinquantenne. «Lavoro in tenda all'ospedale e dormo in tenda a Coppito. In due mesi, tutti i giorni ho camminato o arrampicato alle falesie. Scarica le tensioni».



QUEI 22 AGLI ESAMI DI RESTAURO DELL'ACCADEMIA

illy e Salvatrice hanno portato il giornale con la loro foto: Salvatrice, nata in Basilicata ma studente d'arte a L'Aquila, ha trovato ospitalità nella canonica di Trasacco, nella conca del Fucino. All'Accademia di Belle arti è giorno di esami. Il primo di Restauro dopo il 6 aprile. Al tavolo con Francesca Alloisio, la prof di restauro delle pitture murali, si sono presentati in ventidue. Il seminario durante l'anno era sul recupero degli affreschi da pareti crollate. Il cantiere scolastico era un palazzo dell'800.

Crollato. Addio a puttini, tendaggi e finta architettura. Ad Antonello, del secondo anno, tocca spiegare come tirarli su: recupero dei frammenti, resine e tessuti di fibra di vetro per supportare i dipinti. Quanto si comincerà a fare tra qualche mese a L'Aquila. Tentenna sui nomi delle resine. Il direttore Eugenio Carlomagno parla con qualcuno del terzo: «Si stanno costruendo nuovi laboratori a Pettino. Ci saranno pure carta e papiri». Il progetto c'era, doveva partire il 7 aprile. Non c'era è la società di restauro

che coinvolgerà parte degli studenti. Sotto torchio i ragazzi del primo anno. Il mattone di Cristina non è finito: «Prof, perché non si è distrutto sotto le scosse?». Manca il tratteggio di una decina di colori su cui avrebbe dovuto allenare la mano. È campana. studia in tenda a San Panfilo. Lì ci sta pure Nima, del terzo. Tra le pietre è nato un amore. «Mi riscrivo qui», dice, «se i giovani se ne vanno chi deve ricostruire, gli anziani?». Il paradosso è che questi ragazzi avranno un futuro.

LA TERAPIA? IL BAR 10

Il chiosco alla rotonda di fronte la tendopoli di Piazza d'armi l'ha prescritto il medico. Psicofarmaci e lavoro. Miriam e Luca avevano l'Havana Club, la birreria in piazza Martiri. In sette anni avevano pagato i debiti. «A gennaio avevamo preso la casa, stavamo comprando i mobili», dice Luca. «Due mesi senza lavorare, senza comperare un gelato a mio figlio, un inferno», dice Miriam. La tenda e i tavolini li hanno portati quelli della birra. Gelati e patatine sono a sospeso. Pagheranno al prossimo carico. L'anticipo è solo per l'elettricità, 227 euro ogni 10 giorni. Il secondo giorno ne hanno incassati 130. Intanto, quando chiudono la sera, prendono i letti dall'auto e restano a dormire sotto il chiosco.

